

## “Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 24 dicembre 2023: IV di Avvento (B)  
(2Samuele 7,1-5.8b-12.14a-16; Salmo 88/89; Romani 16,25-27; Luca 1,26-38)

“Dio grande e misericordioso, che tra gli umili poni la tua dimora, concedi alla tua Chiesa la fecondità dello Spirito, perché, sull’esempio di Maria, accolga il Verbo della vita e, come madre gioiosa, lo consegna all’attesa delle genti”: la missione della Chiesa è racchiusa in queste poche parole della Colletta all’inizio di questa celebrazione della IV domenica di Avvento in cui si parla di Chiesa feconda nello Spirito che come madre accoglie il Verbo della vita e lo consegna ai popoli con gioia.

Nel brano della prima lettura, tratta dal secondo libro del profeta Samuele, il desiderio di Davide di dare una casa, una dimora stabile al Signore (che fino ad allora aveva alloggiato sotto una tenda, quella del convegno), volge invece a suo favore perché sarà proprio il Signore stesso a rendere la casa di Davide, quelli che verranno dopo di lui, stabile per sempre. E questo proprio per il fatto che Davide, scelto dal Padre che ha guardato al suo cuore, nel suo intimo, è sempre stato attento a ciò che il Signore gli ha donato e indicato, anche se ha peccato ha saputo riconoscerlo, ha saputo pregare e, di nuovo, riprendere con fedeltà e fiducia il suo rapporto con il Signore. Questo lo riconosce il Signore stesso che, parlandogli, gli promette una stabilità perenne riconoscendo la sua buona fede ma anche il desiderio divino di amare l’uomo nella fedeltà.

Il salmo 88/89 esprime un amore perenne, quello di Dio, che fa innalzare il canto di ringraziamento: la fedeltà è nel cielo, indisponibile all’uomo per poterla tradire, e il frutto di tale fedeltà è nella terra una stabilità attraverso la continuità della casa di Davide: riconoscere in Dio il proprio Padre è il passo necessario e fondamentale per perpetuare questa continuità.

La seconda lettura ci propone nella brevità la conclusione della lettera paolina ai Romani: in essa l’Apostolo delle genti esprime la certezza della pienezza della rivelazione in Gesù Cristo grazie anche al cammino di preparazione messo in atto dai profeti e offerto a tutte le genti. Questa dunque è la gloria, la manifestazione divina e il perenne rendimento di grazie che ogni credente che accoglie il Vangelo deve vivere, ricercare e testimoniare: solo Dio è sapiente e ha dischiuso la sua rivelazione per mezzo del Figlio unigenito incarnato. È il cuore e il centro del mistero del Natale del Signore Gesù: una concretezza estrema che schiude la via al cielo e che ci permette di sperare nella salvezza qui ed ora e un giorno quella eterna.

La pagina evangelica dell’annuncio dell’angelo a Maria chiude il tempo di Avvento che quest’anno cade proprio nella vigilia della celebrazione del Natale. Tutti riconoscono in questo annuncio, come in quello a Zaccaria che lo ha immediatamente preceduto, il “prototipo” di ogni chiamata, di ogni vocazione. Riconosciamo che questa chiamata viene dal cielo, da un messaggero divino che entra, quasi irrompe nella quotidianità per portare un messaggio inaudito ma che prende per mano la realtà della persona a cui è destinato: Maria si rallegra perché, piena di grazia, è invitata ad accogliere Dio nella sua vita, nella sua carne e a compiere la sua vocazione allargando il suo sguardo a tutto il mondo, a tutto l’universo. Maria, registra Luca, “*fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo*”: chi di noi rimarrebbe impassibile e a chi di noi non verrebbero le vertigini di fronte alla Parola di Dio che ci chiede un salto di qualità per vivere la nostra vocazione? La Parola non si attesta e l’Angelo spiega a Maria come avverrà tutto quello che le ha annunciato: di fronte a queste parole Maria accoglie la proposta riconoscendola “*per lei*” (mi piace molto questa nuova traduzione del testo evangelico perché profuma di libertà e di paterna attenzione da parte di Dio nei confronti di una sua figlia). La partenza dell’Angelo segna il ritorno nella quotidianità, nella ferialità ma questa volta con un dono immenso, quello di portare Gesù, il Figlio di Dio e Dio stesso al mondo: in fondo, è la nostra stessa missione!

Nell’omelia tenuta a Trieste nella Chiesa di Sant’Antonio il 12 settembre 1969 il Vescovo Albino Luciani così si esprimeva riguardo al tema di Maria, Madre di Dio:

Maria «primeggia – dice il concilio – tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza». (LG n. 55)

Ma eccola al momento, in cui concepisce verginalmente nel suo seno. Si fida di Dio, gli obbedisce rispondendo all'angelo: «Ecco l'ancella del Signore». Con queste parole, – dice il concilio – «acconsentendo alla parola del Signore, diventò madre di Gesù». (LG n. 56) E continua: «Per la sua fede e obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con uomo... credendo...

senza alcuna esitazione al messaggero di Dio». (LG n. 63)

È stato, dunque, un concepire mediante atto di fede, un abbandonarsi fiduciosamente alla parola di Dio. Ma se fede era, mancava l'evidenza diretta nel conoscere e c'era – pur nella incrollabile certezza – l'oscurità della fede e la possibilità di progresso nella comprensione: «Anche la beata Vergine – dice il concilio – avanzò nella peregrinazione della fede». (LG n. 58) A proposito di fede rievoca ancora il concilio l'episodio di Gesù cercato con angoscia, trovato nel tempio, interrogato, e sottolinea la conclusione di san Luca: «Maria e Giuseppe non compreso le parole del Figlio». (LG n. 57)

Il vangelo stesso, del resto, mostra il cammino meritorio della fede di Maria, quando riferisce il saluto di Elisabetta: «Fortunata sei tu per aver creduto le parole del Signore» (Lc 1,45) e l'espressione dell'evangelista: «Ella conservava e meditava in cuor suo» le parole e i gesti di Cristo (Lc 2,19; 2,51). Ci troviamo qui di fronte a una madre di Dio che, davanti al mistero di Cristo, realizzato in lei e sotto i suoi occhi, si pone in atteggiamento di ascolto, di ricerca, di accettazione, di sacrificio e, ancora, di meditazione, di attesa e interrogazione, di possesso interiore, di sicurezza calma e sovrana nel giudizio e nell'azione. (Paolo VI, udienza del 10 maggio 1967)

Nel concepimento di Gesù la fede di Maria è congiunta all'obbedienza. Ma l'idea di obbedienza ha portato il concilio a pensare alla disobbedienza di Eva. Ecco le parole conciliari: «Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria». (LG n. 56) Si tratta qui di un pensiero antichissimo e assai diffuso: Dio, nella redenzione, ha voluto rivedere e ricostruire tutto daccapo il disegno di salvezza già compromesso nel paradiso terrestre. Là c'erano stati: Adamo, un albero ed Eva.

Adesso, al posto di Adamo, c'è Cristo; al posto dell'albero, la croce; al posto di Eva, Maria. Una Maria che – come già Eva – non è «strumento meramente passivo», ma attivo e causa di vita spirituale, allo stesso modo che Eva era stata causa di morte spirituale.

Maria – dice il concilio – «consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione con lui e sotto di lui, con la grazia di Dio onnipotente». (LG n. 56)

Dall'annunciazione in poi la nota dominante in Maria è la sua unione con il Figlio. (Maria, madre di Dio, omelia del 12 settembre 1969 a Trieste, O.O. vol.4 pagg. 419-420)